SOMMARIO

Il grano nel Marzo

I più diligenti coltivatori avranno già, a quest'ora, fatta una ccurata *rivista ai frumenti*. Se per il cattivo tempo, o per altra agione, non lo avessero ancora potuto, gambe in spalla, tacuino in mano, e avanti subito nei campi! Girare, osservare, otare.

I frumenti si potranno adesso classificare in tre categorie:

1ª Molto belli, bel colore cupo, tallitura già avanzata;

2ª Abbastanza buoni, bel colore, tallitura appena iniziata;

3ª Mediocri o brutti, esili o di colore gialliccio; tallitura niziata o no (seminati tardi, o che hanno sofferto per umidità eccessiva).

Fatta la classificazione, bisogna mettersi subito all'opera. Il marzo e il maggio sono infatti i mesi decisivi per il grano: il marzo perchè ancora in questo mese il coltivatore può far molto; il maggio perchè allora il coltivatore non può più far nulla; ma fa tutto il cielo.

troppo, perchè non prosciughi di soverchio la terra. E se il marzo andrà bene, e voi, cari soldati della battaglia del grano, non dormirete, avremo fatto un altro balzo in avanti. La vittoria entro pochi anni *verrà*.

TITO POGGI.

Note di frutticoltura

In materia di impianti.

Preparazione del terreno. — Colla lavorazione profonda per fare gli impianti, noi ci proponiamo di agevolare lo sviluppo delle radici facilitando la loro penetrazione nel terreno, in profondità ed in senso orizzontale. I limiti di questa profondità e di questo sviluppo in senso più o meno orizzontale ci sono dati dallo sviluppo che prenderanno le radici quando la pianta sarà completamente cresciuta.

La radice possiamo rappresentarla come una piramide rovesciata, la cui base avrà il diametro eguale a quello della periferia della pianta e per profondità dove si arresta lo strato fertilizzatore del terreno, che è quello strato di color bruno in cui si accumula l'acqua piovana. Quindi è superfluo il lavoro di scasso che oltrepassi questo limite.

L'acqua piovana contenente l'anidride carbonica dell'atmosfera, acquistando un maggior potere di sciogliere i materiali nutritivi degli strati superficiali del terreno, li porta in contatto delle radici.

Dato questo fenomeno fisico, nel fare le fosse o buche, o lo scasso non bisogna mai intaccare il sottosuolo e neppure sfiorarlo se esso è impermeabile, altrimenti arrivando le radici si troverebbero come in un bicchiere d'acqua ossia nell'acqua stagnante dove non possono respirare e muoiono perciò annegate, asfissiate, per poi imputridire.

Nei terreni superficiali, quando si deve arrivare allo strato impermeabile per dar posto alle radici, bisogna rimuoverlo con piccone e si ricorre ai ripari, ossia ai cosidetti *vespai* di fascine o di pietre, per tenere sollevata ed aerata la terra sotto alle radici.

La profondità del lavoro garantisce la solidità della pianta, sviluppa le radici fittonanti che sono le più attive per rinvigorirla, dando al fusto ed ai rami una direzione verticale con notevole sviluppo le-

noso; ma le radici laterali che hanno una direzione pressochè orizzontale preparano la linfa ascendente migliore che produce i rami frutto. Esse difatti hanno un processo di filtrazione dei succhi nutritivi migliori che si trovano sempre negli strati superficiali del terreno.

Concludendo: la profondità deve essere regolata dal livello al quale si arresta l'immagazzinamento dell'acqua piovana, mentre nel senso orizzontale conviene estendersi col lavoro allargando le buche e le fosse, almeno il doppio della profondità; quando non convenga ricorrere allo scasso reale.

In generale la profondità media è di 70 centimetri.

Le *distanze* devono essere regolate in base all'altezza massima che raggiungerà la pianta, più un metro fra fronda e fronda perchè le piante stesse non si tocchino, quando sono in pieno sviluppo.

Così per esempio, sapendo che le piramidi di pero raggiungono tre metri di altezza, l'impianto bisognerà farlo collocando le piante a 4 metri di distanza; gli alti fusti collocati a filari, che possono raggiungere l'altezza di 9 metri, si pianteranno a 10 metri.

Se la distanza è più di 10 metri conviene, per piantare a filari, fare le buche pianta per pianta, se minore di 10 metri conviene scavare la fossa intera, rimuovendola per una larghezza almeno doppia della profondità. Facendo un impianto a campo completo, se le piante si collocano a meno di 10 metri conviene lo scasso generale.

***

Concimazione d'impianto. — Piantando a campo completo la concimazione d'impianto bisogna farla in pari, ripartendo cioè uniformemente sul terreno lo stallatico e tutti i concimi complementari (cuojattoli, ritagli di unghie e di corna, crini, stracci di lana, calce, calcinacci) compresi i concimi chimici. Il tutto si deve sotterrare collo scasso, che attualmente si può fare con motoaratrici, in modo che tutto questo materiale concimante venga a trovarsi bene amalgamato colla terra, almeno a 15 centimetri di profondità.

Piantando a buche od a fosse, si abbia cura di collocare un terzo circa del terriccio che si deve adoperare per ogni impianto, sotto le radici; gli altri due terzi devono servire per coprire le radici stesse. Sopra al terriccio si mettono: il letame e gli altri concimi supplementari, mescolandoli colla terra che serve a colmare la buca o la fossa.

Il terriccio che si mette sotto le radici serve ad attrarre le radici in senso verticale nel primo e secondo anno; quello di sopra dà l'alimento diretto alle radici che si allungano in senso orizzontale.

***

La *quantità di concimi* da impiegarsi al momento dell'impianto deve essere tale da provvedere la pianta del necessario alimento per due o tre anni e quindi, ammesso che nelle ordinarie concimazioni e coi lavori a 25 centimetri si suole adoperare 3 Kg. di stallatico per metro quadrato, bisognerà darne 6 a 9 Kg. per metro quadrato; ed anche questa quantità bisogna triplicarla e portarla a Kg. 18 o 27 poichè noi abbiamo rimosso il terreno alla profondità di 70 centimetri, cioè abbiamo quasi triplicato il volume dello strato attivo del terreno.

La necessità di essere abbondanti nelle concimazioni di origine organica ed animale al momento dell'impianto è ormai riconosciuta dalla generalità dei coltivatori di alberi. Senza la costante presenza di humus nel terreno non si ha mai la dovuta prosperità sia delle erbacee che delle piante arboree. Anche i concimi chimici hanno uno scarso effetto senza la scorta di humus ed è per questo che noi raccomandiamo la concimazione alternata anche per le piante da frutto; collo stallatico, o col sovescio concimato con concimi chimici dove si difetta di letame.

***

Le colture erbacee intercalari nei nuovi impianti si possono fare anche con convenienza economica, quando però la coltura non invada il terreno che è messo a disposizione delle radici delle piante da frutto. La distanza dalle piante da frutto deve essere regolata dalla larghezza della fronda che prenderà la pianta alla fine dell'anno in corso. Alla fine del primo anno d'impianto sarà almeno per un raggio di un metro, nel secondo di metri due e così via.

Naturalmente bisogna scegliere delle piante erbacee a radici superficiali, di preferenza le leguminose da seme, gli ortaggi da foglie, le bulbacee, le fragole.

Con queste colture si coprono le spese di mantenimento delle nuove piantagioni e si conserva il terreno aerato che attrae le radici dell'albero.

Le piante da vivajo troppo rigogliose. — Specialmente ora che si tende l'allevamento delle piante a basso fusto, il coltivatore è imrazzato nel taglio di formazione del primo anno, non trovando ione gemme ben nutrite presso alla base del fusto.

Sarebbe bene prevenire questo fatto specialmente pel pesco, taiando in anticipazione — già in vivajo — l'astone in luglio od gosto, purchè le nuove diramazioni arrivino a poter maturare prima i freddi autunnali.

Due anni fà, i vivai dei Fratelli Sgaravàtti sono stati colpiti da ia furiosa tempesta ed ho constatato che con questo taglio le piante pesco si sono rimesse completamente.

***

L'impianto provvisorio delle giovani piante. — Per il passato, iando si richiedevano delle piante ai vivaisti, essi fornivano delle ante già formate, allevate nella piantonaja. Ora si vuole le piante nestate da un anno, provenienti dal nestajo e non d'infrequente si nno delle piante eccessivamente robuste, cresciute in terreno troppo verso da quello nel quale si vuole piantare.

Più pratico sarebbe in questo caso di ottenere le piante da un vijo proprio; diversamente conviene fare un impianto provvisorio di anno in un appezzamento a parte, sottoponendo le piante ad una ecie di adattamento. Se sono troppo vigorose diminuiranno la loro goria, acquisteranno nuove radici più minute che faciliteranno ttecchimento a dimora, predisponendo le piante a dare frutto più esto.

In tal modo non si fà che imitare l'ortolano il quale, quando iole anticipare la maturazione dei pomodoro, delle melanzane, dei peroni, degli zucchini, dei cavoli, fà due o tre trapianti, prima di llocare le piante a dimora. Così il floricoltore quando vuole abndanti fioriture e sollecite.

Il Cav. Cogo di Cà di David, del quale ho parlato nel decorso nnajo, acquista sempre le piante un anno per l'altro.

Questi impianti provvisori li feci sempre quando introducevo delle ante dall'estero. Sottoponevo ad una specie di contumacia le piante r evitare l'importazione di nuove malattie, come è stato quando l 1914 introdussi nella Scuola di S. Ilario un'intera collezione di ante da frutto dei paesi sub-tropicali; e così nel 1886 quando inodussi i primi peschi americani, per i quali mi premeva di solcitare la fruttificazione. D. TAMARO.

In tema di granoturco

Ringrazio qui pubblicamente il Prof. Gioda per le buone parole che ha voluto spendere a proposito del lavoro che si sta compiendo presso questa Stazione Sperimentale. Lo ringrazio anche per avere Egli voluto unire la Sua autorevole parola agli sforzi che noi facciamo qui per propagare la conoscenza e per incoraggiare l'uso degli incroci comuni di prima generazione, con l'intento di accrescere la produzione del granoturco.

L'esempio riferito dal Prof. Gioda, di una esperienza da Lui stesso controllata, è fra i più persuasivi, sia per l'entità dell'aumento di produzione raggiunto — che sale al 76.5 per cento in più della produzione media dei due genitori — sia per la autorità dello sperimentatore che dà la massima garanzia intorno alla attendibilità dei dati esposti.

Il 1926 è stato un anno assai *difficile* (non dico cattivo) per tutte le coltivazioni e in particolare per il granoturco: anche le prove di confronto, per la dimostrazione della superiorità produttiva delle sementi incrociate rispetto alle sementi comuni, ebbero molto a soffrire per l'andamento della stagione. Ciò non pertanto i risultati di questo anno difficile hanno per la terza volta pienamente confermato quanto si voleva dimostrare: e cioè che la prima condizione per la intensificazione della coltura del granoturco è costituita dall'uso normale delle sementi incrociate che permettono di avere piante altamente vigorose e produttive, capaci cioè di sfruttare al massimo grado le favorevoli condizioni di fertilità che l'agricoltore deve avere preparate nel terreno.

***

Desidero poi dissipare una errata impressione che possono aver riportato quei lettori che non abbiano per avventura bene afferrato il senso delle parole del Prof. Gioda riguardo alla selezione del granoturco, così come è fatta da noi seguendo il grande esempio americano.

E' un fatto che il lavoro di selezione, se da una parte purifica ed affina il materiale oggetto di studio, dall'altra lo indebolisce a tal punto che la sua statura, robustezza e produttività sono ridotte al minimo. Questo è un fatto naturale dipendente dalla stessa pianta

el granoturco che è organizzata per riprodursi a mezzo della fecon-
azione incrociata e rifugge dall'autofecondazione: e poichè la puri-
icazione selettiva è basata appunto sulla riproduzione ripetuta per
utofecondazione, la stirpe naturalmente ne soffre nello sviluppo e
ella produttività. Ma quando noi abbiamo raggiunto un sufficiente
rado di purificazione, non appena ritorniamo alla fecondazione in-
rociata, *anche fra individui della stessa varietà e razza*, le nostre
iante riacquistano tutto il loro vigore e la loro produttività, pur
ermettendoci di mantenere pura la varietà da cui siamo partiti, la
uale sarà così migliorata sotto tutti gli aspetti qualitativi e anche
a quello quantitativo.

Noi stessi abbiamo però detto che gli incroci fatti combinando in-
ieme due diverse varietà, per quanto instabili e di necessità da rin-
iovarsi ogni anno, sono più vigorosi e produttivi delle loro varietà
arenti. In attesa che la selezione ci offra — se potrà in realtà of-
rirci — qualche cosa di meglio, si consiglia intanto di servirsi de-
li incroci fatti con varietà non selezionate, incroci che, nei casi fa-
orevoli, possono darci i brillanti risultati testè illustrati dal Prof.
rioda.

***

Debbo infine confessare che sono anch'io fra quelli che hanno fidu-
ia in un aumento della produzione del granoturco battendo non so-
amente sul miglioramento genetico delle sementi, ma anche e prin-
ipalmente su quello tecnico-colturale. Per quanto riguarda quest'ul-
imo, io non credo che ci si debba solo limitare al miglioramento della
avorazione del terreno e della concimazione. Non che io le voglia
scludere o mettere in seconda o terza linea per importanza, ma penso
he ormai tutto il pubblico agrario sarà pronto, ove non li abbia già
perti, ad aprire gli occhi sulla logicità e convenienza di preparare
ene e di riccamente concimare anche il terreno destinato al gra-
noturco.

Quello invece che bisogna far bene entrare nella testa degli agri-
oltori si è che *per fare pannocchie ci vogliono piante* e che per l'in-
nalzamento della produzione, per lo sfruttamento razionale delle fa-
arevoli condizioni di fertilità che si preparano nel terreno, ci vuole
n *adeguato* numero di piante *adulte* per unità di superficie e, per di
più, *regolarmente distribuite.*

Non basta seminare il giusto numero di piante per ettaro, rego-
ando opportunamente le distanze sulle e fra le file, bisogna che in-
vece *il numero giusto di piante ci sia al momento della raccolta.*

E' mia convinzione dunque che abbia grande importanza anche la questione dell'investimento, sia sotto l'aspetto della *fittezza*, sia, e ancor più, sotto l'aspetto della *regolarità*. In troppe campagne ho visto il granoturco coltivato troppo rado e, quel che è peggio, troppo irregolarmente distribuito sul terreno. Anche quando la misura delle distanze si mostra adatta alle condizioni di clima, di terreno, di ricchezza d'acqua, in una parola di fertilità in rapporto con le esigenze peculiari della varietà coltivata, il conteggio delle piante adulte dimostra che sono intervenuti dei gravi ed irregolari diradamenti dovuti a svariate cause, diradamenti che decimano il raccolto.

Il segreto di quell'agricoltore americano che ha raggiunto i cento quintali per ettaro, non è quello dell'impiego di una varietà estremamente prolifica e produttiva, che anzi egli ha impiegato un tipo piuttosto precoce a spiga piccola. Ma egli si è proposto di produrre un chilo di granella per ogni metro quadrato e vi è riuscito dosando convenientemente la lavorazione e fertilizzando del suo terreno, e con la giudiziosa scelta della varietà e del numero e regolarità delle piante produttive per unità di superficie. Egli vi è riuscito perchè nessuna pianta mancava, nella grande media, al momento di raccogliere il prodotto.

Le esperienze di « intensificazione » della coltura che la Stazione di Maiscoltura promuove quest'anno hanno appunto lo scopo di stabilire fra l'altro quale sia l'*optimum* di fittezza e regolarità *raggiungibile* da noi, per avere il massimo possibile di produzione, tenuto il debito conto delle condizioni ambientali e delle peculiari esigenze delle varietà impiegate. Si consigliano investimenti *ragionevolmente fitti*, fatti regolando le distanze in modo da far fronte da un lato alle perdite naturali, solite a verificarsi durante la vegetazione, e dall'altro alla necessità di impedire che le piante *filino* e rimangano in parte sterili per eccessivo aduggiamento.

Se però questa è la nostra direttiva generale, noi cerchiamo di adattare sempre alle condizioni locali la nostra propaganda: così, per esempio, nella bassa Lombardia irrigua ci siamo già schierati fra quelli che giudicano gli investimenti in quella plaga troppo fitti e stimano che per migliorare la produzione converrà allargarli, per dare più spazio alle singole piante, magari sostituendo varietà più produttive alle attuali.

Ma lo sviluppo di questo concetto mi porterebbe troppo lontano.

Curno di Bergamo - Stazione di Maiscoltura.

T. V. ZAPPAROLI.

Gli ostacoli alla bachicoltura

Difetto di istruzione e di foglie

Ci sembra che il detto essere la bachicoltura una risorsa dei paesi agrariamente poco evoluti, stia per avere una smentita di più.

Si vanno sviluppando in favore della bachicoltura provvedimenti notevoli che potranno permettere a questa industria rurale di sopravvivere e di trionfare anche quando verrà a mancare quello che fu lo stimolo maggiore a continuarla ed intensificarla in questi ultimi anni: intendiamo dire l'elevato prezzo dei bozzoli.

In un mio libretto, edito recentemente dal Paravia (1), ho desiderato porre in evidenza quello che fu, in questi ultimi anni, il variare del prezzo dei bozzoli ponendo questo prezzo a raffronto con un valore comparabile: quello della lira oro.

Per il mercato di Cuneo ecco le medie che potei calcolare:

1890	L.	4,54
1900	»	3,54
1915	»	2,89
1916	»	3,86
1917	»	8,19
1918	»	8,18
1919	»	8.23
1920	»	6.55
1925	»	7,81

Dalle quali poche cifre appare come i bozoli siano uno di quei prodotti che hanno guadagnato in valore più dell'oro, cosa apprezzabile assai in quanto è vano farsi illusioni: ora, ai prezzi dell'ante guerra la bachicoltura non avrebbe trovato stimolo a svilupparsi, nè a mantenersi al livello raggiunto.

Poniamo che questo primo persuasivo argomento venga a mancare; bisognerà pure che il bachicoltore sappia trovare il tornaconto all'allevamento con l'ottenere un rendimento per oncia superiore all'attuale, così da compensare la possibile diminuzione di prezzo.

(1) A. Gioda — *Il baco da seta.* — Ed. Paravia - Torino. — L. 7.50.

Si legge sui giornali agrari di Lombardia dell'infelice esito che ha avuto colà, sull'allevamento dei bachi, il frazionamento della proprietà con il passaggio della terra al coltivatore diretto.

E' naturale che mancando la mente direttiva che vigilava sui grandi allevamenti (o, a meglio dire, su numerosi allevamenti anche piccoli, ma che nel loro insieme costituivano delle masse apprezzabili) la produzione unitaria sia diminuita.

Incubazione imperfetta, disinfezioni trascurate, allevamenti irrazionali dovevano necessariamente portare a così spiacevoli risultati, che si sono tradotti nella diminuzione persino di un terzo sul prodotto normale dell'oncia.

Non comprendo però perchè di tutti questi infelici risultati si voglia dare la colpa alle nuove condizioni economiche ed al nuovo assetto preso dalla proprietà, quando sarebbe più giusto e più logico darne colpa al difetto di istruzione tecnica degli attuali bachicoltori.

Ma di tutti i difetti, quello della deficiente istruzione è il più facilmente rimediabile. Io posso portare l'esempio di una zona (il circondario di Mondovì) nella quale il frazionamento della proprietà è avvenuto assai prima che non in Lombardia; qui pure si è avuto in un primo tempo, una decadenza vera e propria nella produzione unitaria dei bozzoli, mentre ora siamo ritornati a produzioni ottime, dirò anzi a produzioni superiori a quelle di una volta. Perchè nei piccoli allevamenti (difficile è trovare qui chi abbia più di 2-3 oncie di bachi) un'oncia dà quasi normalmente i suoi 70 chili di bozzoli — la mezza oncia fa i suoi 40 chili — e nella zona pedemontana ove gli allevamenti sono limitati ad un terzo o ad un quarto di oncia, si raggiungono e si superano i 90 chili di bozzoli ad oncia.

E sono tutte queste piccole partite che determinano nel circondario la non disprezzabile produzione di chili 250 a 300 mila per anno.

Una buona istruzione, quale da anni il vecchio Consiglio Serico aveva propugnato, può fare di questi ed altri miracoli.

***

Preoccupazioni maggiori devono invece destare due altre circostanze: il diradamento della popolazione rurale e la deficienza di foglia.

Fu detto erroneamente che la bachicoltura è industria di popolazioni povere, confondendo un altro fenomeno demografico che accompagna di solito il pauperismo: la bachicoltura è industria di popolazioni a famiglie numerose, le quali possono, fra maggio e giugno,

distorre — senza nocumento di altri lavori — parte delle loro mano d'opera per dedicarla all'allevamento dei bachi.

L'urbanesimo è un grave nemico della bachicoltura, la quale è la prima delle occupazioni agricole che scompare quando la mano d'opera fa difetto, in ragione del più limitato reddito lordo che offre a confronto con altre colture.

Nè solo l'urbanesimo sottrae mano d'opera agli allevamenti di bachi; nel decorso anno abbiamo avuto un caso caratteristico su parte delle confinanti provincie di Cuneo e Torino, là ove tanto sviluppo ha preso la coltivazione della menta. Questa coltivazione, capace di dare elevatissimi redditi lordi, richiede continui lavori di sarchiatura ai quali attendono normalmente le ragazze, quelle proprio che sarebbero addette all'allevamento dei bachi. E chi ne è andata di mezzo è stata proprio la bachicoltura.

***

La deficienza di foglia è ancora conseguenza del periodo di intensi attacchi della diaspis e del susseguente periodo bellico, durante il quale molti gelsi vennero abbattuti e pochi ne furono ripiantati.

Ben s'intende come, mancando la materia prima, non sia possibile dare sviluppo alla bachicoltura. Gli elevatissimi prezzi che da parecchi anni raggiunge la foglia in provincia di Cuneo, sono l'indice più chiaro che vi è il desiderio di sviluppare la bachicoltura; ma vi è pure la impossibilità materiale di farlo.

Il Ministero da anni incoraggia anche con vistosi contributi i nuovi impianti di gelsi nell'Italia centrale e meridionale, ove meno la coltura del gelso è conosciuta; mentre esclude da questo beneficio l'Italia settentrionale.

Io non dirò che per indurre gli agricoltori a intensificare gli impianti di gelsi, sia proprio necessario regalare loro le piante o concedere un premio per ogni gelso messo a dimora.

Ravviso però la necessità che una parte dell'attiva propaganda che si svolge in favore della bachicoltura, sia dedicata per una intensificazione della coltivazione del gelso, altrimenti si correrà il rischio di costruire un castello sulla sabbia.

Per esempio, credo che efficacissima sia la virtù dell'esempio, ma occorre vi sia chi faccia; perchè altri sia indotto a copiare.

Io ho ripetutamente insistito per vedere di ottenere che sulle scarpate ferroviarie, almeno su quelle delle nuove linee in costruzione,

si attuassero piantagioni di gelseti a cespuglio. Confesso che non ho mai cavato un ragno dal buco: il Ministero delle comunicazioni mi manda per competenza all'ufficio costruzioni e questo mi rimanda al Ministero; ed intanto sulle scarpate si piantano le solite robinie. Con le quali potranno farsi molte cose, ma della foglia per i bachi no di sicuro.

A. Gioda.

Gli effetti della concimazione potassica ai prati

Notissimo è il fatto, e lo si può osservare molte volte, che se un prato stabile prolifito, irriguo o no, viene trascurato, cioè non si compiono in esso gli opportuni lavori di spianamento del terreno, di erpicatura nell'autunno, di cilindratura in primavera e sopratutto non lo si concima abbondantemente, subito si infesta di zizzanie e di erbacce le quali non hanno altro effetto che quello di far diminuire il valore nutritivo del foraggio che si ottiene. Ora, data l'importanza grandissima dei prati in quanto che dalla produzione foraggera dipende direttamente lo sviluppo dell'industria zootecnica e indirettamente la soluzione dei più importanti problemi agrarî, occorre aumentarne la capacità produttiva e specialmente conservare le buone essenze che l'agricoltore ha seminato all'epoca di formazione del prato.

Il fenomeno dell'invasione delle zizzanie, delle cattive erbe, i cui semi furono portati nel prato dal vento, dal bestiame, dall'uomo, dall'acqua di irrigazione in quelli irrigui e con lo spargimento del letame, è in gran parte dovuto alla scarsità del materiale nutritizio presente nel terreno. Tra le buone e le cattive erbe si inizia una lotta accanita per appropriarsi il poco alimento che è a disposizione loro e le cattive, essendo meno esigenti, più resistenti, più rustiche, in una parola più agguerrite, finiscono per vincere e per dominare la cotica erbosa. Di questa lotta l'agricoltore non deve disinteressarsi, ma deve intervenire direttamente e aiutare le buone essenze foraggere.

Il mezzo con il quale l'agricoltore può intervenire e aiutare le buone erbe è dato dalla concimazione alla quale, come consigliava il nostro Filippo Re e, 160 anni or sono, l'agronomo inglese Stit-

tingfleet, deve ricorrere tutte le volte che vuole lottare in modo rapido ed economico contro le cattive erbe. Ciò si capisce quando si pensi che apportando alimento nel terreno si creano alle buone essenze, a questo riguardo molto esigenti, migliori condizioni di vita, si che possono con più vigore resistere al tentativo di soffocamento operato dalle invadenti erbacce.

Questa specifica azione dei concimi (intendesi l'azione non di uno solo considerato a sè ma quella risultante dallo spargimento nello stesso terreno dei fertilizzanti fosfatici, azotati, potassici e della calce) fu dimostrata con dovizia di esperimenti da uomini di scienza e controllata da agricoltori che vollero sincerarsi della cosa. A questo scòpo assai importanti sono le ricerche condotte dal Lawes e Gilbert negli anni 1856-1874 su prati del podere della Stazione Sperimentale di Rothamsted in Inghilterra. Dall'esame dei dati ottenuti si rileva che i concimi potassici sono i più efficaci nella lotta contro le male erbe. Infatti le generose somministrazioni di potassa, oltre aumentare la produzione del foraggio, modificarono grandemente la composizione floristica del prato favorendo lo sviluppo delle leguminose, le quali ascesero ad un'alta percentuale rispetto alle graminacee. Dove non fu applicata nessuna concimazione oppure si sparse solo perfosfato, o solo nitrato sodico, o solo solfato ammonico, si ottennero pessimi risultati e si favorì lo sviluppo delle cattive erbe quali la *Poterium Sanguisorba*, la *P. polygonum L.*, la *Centaurea nigra L.*, la *Briza media L.*, il *Leontodon hispidus L.* e alcune altre.

Da esperimenti eseguiti nei prati stabili del Cumberland da William Somerville risulta inoltre che la kainite, oltre a favorire lo sviluppo delle leguminose, reprime l'accrescimento di varie specie di «*Agrostis*» che sono da annoverarsi fra le erbe più povere.

Esperienze di Garforth, durate consecutivamente dal 1899 al 1912, dimostrano la necessità di dare potassa ai prati formati su terreni sciolti di carattere siliceo, difettosi d'argilla, e quelli eseguiti nel Northamptonshire, ricordati dal Russel in un suo manuale, dimostrano come la concimazione potassica giovi grandemente ai prati formati su terreni poveri e di natura sabbiosa.

Ancora da esperienze eseguite nel 1921 dall'illustre prof. Manvilli nel podere dell'Istituto Agricolo Bonafous di Torino si rilevano gli ottimi effetti della potassa ai prati. Nelle parcelle in cui fu somministrata la potassa, da sola o unita ad altri concimi, si verificò, a confronto di quelle che tale fertilizzante non ricevettero, un incre-

mento nella produzione del foraggio sia al primo che al secondo e terzo taglio e inoltre una variazione nella composizione floristica cioè un progressivo aumento della percentuale di leguminose e una graduale diminuzione della percentuale di graminacee. Le prime dal 20 % che erano al primo taglio salirono a 36 % nel terzo e le seconde da 89 % scesero a 44 %. Si osservò ancora che la concimazione con cloruro potassico fece scomparire la *Pastinaca*, la quale all'epoca del primo taglio dominava il prato (1).

Ma gli effetti della potassa non si arrestano qui; essi si manifestano anche nella produzione del latte e nella composizione chimica del letame. Infatti, oltre all'aumento della produzione foraggera, l'Heinrich constatò che le mucche alimentate con foraggio proveniente da prati concimati con potassa e con sali fosfatici fornivano ciascuna un Kg. in più di latte al giorno, e il Wagner trovò che nelle aziende dove i prati e i campi erano concimati con potassa, il letame conteneva detta sostanza nella misura del 0,74 %, mentre in quelle dove la concimazione potassica non si faceva ne riscontrò solo 0,36 %!

Con la falciatura si asporta una notevole quantità di potassa (il prof. Damseaux di Gembloux calcola che 5000 kg. di fieno di prato polifito ne contengano, a seconda del tipo, da 80 a 175 Kg.) la quale viene restituita solo in parte con la concimazione letamica; ne deriva quindi la necessità di ricorrere, per la completa restituzione, ai sali potassici.

La potassa si dimostra ancora utile per alcuni suoi effetti secondari, ma che non si devono affatto trascurare. Essa facilita la produzione e il trasporto dello zucchero e dell'amido delle foglie e questo vuol dire promuovere l'accrescimento del trifoglio e delle altre leguminose perchè, come fa notare l'Hall, notevoli quantità di sostanze idrocarbonate che si formano debbono venire dalla pianta stessa fornite ai batteri che vivono nei tubercoli radicali; i quali dall'ossidazione di tali sostanze traggono l'energia necessaria per fissare l'azoto atmosferico. Rinforza i tessuti di sostegno delle foglie e degli steli delle graminacee ed inoltre aiuta le piante a resistere alle avverse condizioni del terreno, del clima, nonchè ad alcune malattie.

Accanto al terricciato, accanto alla calce sparsa principalmente per correggere la soverchia acidità del terreno e per facilitare il pro-

(1) Veggasi, per queste male erbe, il libro: T. Poggi - *Le principali erbe dannose all'agricoltura.*

cesso di nitrificazione della sostanza organica e accanto al gesso non bisogna assolutamente dimenticare lo spargimento dei sali potassici sia sotto forma di solfato, sia sotto forma di cloruro, sia sotto forma di kainite, la quale ultima è anzi particolarmente indicata per la sua efficacia contro le cattive erbe (1).

I quantitativi che di questi sali si dovrebbero spargere variano a seconda del tipo di prato e a seconda della natura del terreno, ma per i bisogni della pratica il Prof. Manvilli ritiene sufficienti le seguenti dosi per ettaro:

In terreni sciolti e sabbiosi	Kg. 250-400 di solfato potassico Kg. 250-400 di cloruro Kg. 1000-1500 di kainite
In terreni di medio impasto	Kg. 150-200 di cloruro potassico Kg. 150-200 di solfato potassico Kg. 600-1000 di kainite
In terreni argillosi	Kg. 100-150 di solfato potassico Kg. 100-150 di cloruro Kg. 300-600 di kainite

Queste dosi devono essere sparse prima che i prati siano coperti dal bianco mantello di neve.

Dott. Celestino Gatti.

(1) In Italia convengono più il *cloruro* e il *solfato* di potassa che la *Kainite*.
T. P.

Conviene coltivare il ricino?

Molti sono coloro che parlano con entusiasmo e con una certa insistenza della intensificazione della coltura del ricino, sia per dettarne norme razionali per la cultura, sia per l'attiva propaganda che viene fatta dalla Società Areonautica Italiana per la produzione dell'olio come lubrificante nazionale.

In realtà dal punto di vista del tornaconto culturale i resultati economici non sono nella generalità dei casi del tutto confortanti, quando si pensi al prodotto quasi sempre aleatorio (1) e alla concorrenza con l'estero.

Occorre infatti ricordare che il ricino è originario dei paesi caldi,

(1) Secondo i luoghi. Nelle terre silicee alluvionali del Veronese questa coltura è tutt'altro che aleatoria.
T. P.

dove spesso è pianta vivace e perenne, e abbisogna di terreni profondi, freschi, di medio impasto, dove il tabacco, la barbabietola e la canapa danno sempre elevati e rimunerativi prodotti (1).

A parte la considerazione che il prodotto estero a prezzo più basso, ha disperso molti anni fà, le prime e notevoli piantagioni del basso veronese e legnaghese (2), aiutato in ciò dal *Fusisporium ricini*, è facile sempre constatare nei nostri climi l'incompleta e irregolare maturazione, specialmente nelle plaghe dell'Italia centrale e settentrionale.

Piantato ad una distanza di m. 1,70 in quadro, consociato ad es. con i fagioli, non può dare nei buoni terreni da granoturco più di 10 q.li di semi sgusciati a ettaro, che a un prezzo unitario di L. 240 importano L. 2400. Se si aggiunge il reddito ricavabile dai fagioli si può arrivare fino a L. 3500. Questo l'ho potuto constatare in molti esperimenti culturali eseguiti in una vasta azienda del Valdarno superiore e da altri intelligenti coltivatori che da vario tempo ne hanno abbandonato la cultura.

Raffrontando il beneficio fondiario ottenuto, questo è stato quasi sempre sensibilmente inferiore a quello delle altre sarchiate sunnominate.

Una recente circolare del Ministero dell'Economia Nazionale alle Cattedre Ambulanti rimette in onore la cultura del ricino come pianta industriale, attesochè l'olio che produciamo non basta al bisogno della nostra industria farmaceutica e meccanica, e s'impone il problema: non importare, ma esportare.

E questo lo possiamo in base ai consigli dei tecnici (scelta delle varietà, concimazione e cure culturali razionali), ad opportune espe-

(1) Nel Veronese si coltiva il ricino appunto dove non riuscirebbero abbastanza bene nè canapa, nè tabacco: e solo discretamente la barbabietola. T. P.

(2) Che è appunto Basso veronese. T. P.

ienze in molte campagne, limitandola a quei luoghi che per fa- orevoli condizioni ambientali può essere giudicata conveniente.

Vi sono infatti molte zone litoranee dell'Italia meridionale, a nverno mite, come ad es. la Sicilia, in cui le piante di ricino la- ciate sul posto per 3-4 anni, e irrigate un paio di volte nell'estate, possono dare una cospicua produzione.

Ma quivi come altrove, se si vuole che la pianta abbia larga ap- licazione culturale, bisogna che essa sia protetta dall'invadente im- ortazione dei semi esteri per mezzo del dazio doganale, in modo a elevarne il reddito, senza curarsi di quei critici politici, ormai iquidati, che vedono nella giusta applicazione del sistema protet- ivo la rovina della nostra economia agricola.

Alanno PIETRO BARILI.

Libri nuovi

NGELO ZAMMARCHI — *Chimica e mineralogia.* — Brescia - Società editrice « La Scuola » - 1926. — L. 30.

Bel volume rilegato, con 300 illustrazioni nel testo e 18 tavole a colori. Con- iene, limpidamente esposta, tutta la chimica e la mineralogia che si deve stu- iare nei Licei e nelle altre Scuole medie.

L'A. competentissimo, non ha però fatto, con questo libro, un'opera sempli- emente scolastica. E' qualche cosa di più e di meglio.

Dopo le preliminari necessarie nozioni di fisica e di chimica generale, si passa lla mineralogia generale; poi alla chimica e mineralogia descrittive; quindi alla himica organica e infine alla litologia.

Tutto ciò chiaro, sintetico, preciso, moderno; e accompagnato da interessanti ote storiche e applicazioni alla vita, all'industria, all'agricoltura. Libro utilis- imo pertanto; anzi necessario. E non agli studenti soltanto.

ERPIERI A. e BELLUCCI A. — *Per la battaglia del grano.* - Relazione alla R. Accademia dei Georgofili di Firenze. — Firenze - M. Ricci - 1926.

La magnifica relazione del prof. Bellucci sulla battaglia del grano in Toscana, eguita da un elevato, felice discorso di S. E. Serpieri, trovò degna sede nel- 'Accademia dei Georgofili. L'una e l'altro sono ora riuniti in questo fascicolo egli « Atti » dell'Accademia, insieme a una breve prolusione del prof. Dalla 'olta; e offrono agli studiosi del problema granario e agronomico pagine inte- essantissime.

ONSORZIO AGRARIO DI FIRENZE — *Trapianto del grano - Prove eseguite nel* 1925-26. — Firenze - Stab. tipografico di G. Ramella e C. - 1926.

Quest'anno il *trapianto* ebbe poca fortuna. Ma il Consorzio agrario di Firenze, pportunamente, ne fece fare ben 122 prove; di cui 51 in pianura e 71 in col- ina. Il prof. *P. Ferrari*, in questo opuscolo, dà esatto conto di tali prove, e onclude: « malgrado il quasi insuccesso del corrente anno, è consigliabile di itentare le prove... ». Come si vede, agli entusiasmi dei neofiti bisogna con- rapporre la prudenza dei seri e severi esperimentatori.

Dr. L. Aloi — *Per la vittoria del grano - La coltivazione del frumento - Le nuove razze e le norme di razionale coltura.* — Milano - U. Hoepli - Manuali Hoepli - 1927. — L. 12.50.

Il titolo non breve dice bene il contenuto di questo pregevole manuale, opportuno e bene ordinato. Gioverà anche questo nella battaglia granaria.

Luigi A. Casella — (Istituto bacologico per la Calabria con sede in Cosenza). — *Per l'incremento della gelsicoltura.* — Cosenza - Tipografia di Raffaele Riccio - 1926.

L'opuscolo contiene buone norme di gelsicoltura moderna, specialmente adattata al Mezzogiorno.

Commissione per la propaganda granaria della provincia di Alessandria — *Attività e risultati nel 1° anno della battaglia del grano.* — Alessandria - Industria grafica O. Ferraris e C. - 1926.

Ad Alessandria si lavora bene. Questa bella relazione del prof. I. Zannoni, presentata dal Presidente della Commissione Gr. Uff. L. Vaccari, attesta la serietà e la bontà dei metodi con cui si conduce la battaglia del grano in quella provincia.

A. Pirovano — *Sulla reale portata di errori di metodo nella fecondazione interspecifica di Zucca.* — Con 9 figure nel testo. - Forlì - Tipografia Valbonesi 1926.

Fine, arguta, forte polemica botanica col Dr. R. Savelli. Vorrei essere abbastanza dotto per potermi *schierare*. Da dilettante, mi pare che Pirovano abbia ragione.

Lo stesso — *Presunzioni e realtà elettrogenetiche.* — Con 3 figure nel testo. — Forlì - Tipografia Valbonesi - 1926.

Ancora polemica; ma elevata e scientifica. La verità ne guadagna. Pare anche a me che i tentativi per demolire la scoperta Pirovano non siano finora approdati ad altro che a un riconoscimento, sia pure indiretto, della scoperta stessa.

Dott. Prof. Alberto Romolotti — *Il metodo biometrico per l'esame del filamento di lana.* — Associazione dell'industria laniera italiana. - Roma 1926.

Pregevole trattazione di un problema industriale e zootecnico di grande importanza.

T. P.

Briciole

Per liberarsi dalle gramigne.

Gramigne, sì, al plurale perchè nell'Italia Centro-Settentrionale siamo afflitti dal *Cynodon dactylon* e dall'*Agropyrum repens*, mentre nel Mezzogiorno si aggiunge anche la *Imperata cylindrica.*

Gli agricoltori non hanno bisogno di ampie descrizioni, troppo ben conoscendo questi terribili nemici di ogni coltura.

C'è un metodo per liberarsi dalle gramigne: lavorare i terreni quan-

lo sono asciutti, estirpare a mano, e **bruciare** coraggiosamente, con nflessibilità.

Ignis purificat! Senza esitazioni perchè sarebbe da ingenui sotterrare in profondo le gramigne per sopprimerle, come pure costituirebbe imprudenza ogni altro loro uso per foraggio — per quanto buono e gradito al bestiame — e per lettiera.

Fig. 9. — Agropyrum repens.

A - Stelo fiorifero e spiga. — B - Una spighetta ingrandita. — C - Un fiore ingrandito. — D - E - Glumelle ingrandite (1).

Anche i piccoli mozziconi residui che tornano nei campi danno luogo a nuovi focolai infestanti, annullando la costosa e paziente opera di estirpazione.

---

(1) Dalla recentissima pubblicazione: Tito Poggi - *Le principali erbe dannose all'agricoltura* — con 35 tavole a colori. — Biblioteca Agraria Ottavi - Casale Monferrato.

La ruggine del fagiolo (Uromyces appendiculatus) ha causato lo scorso anno, in alcune località, dei danni non indifferenti. Nelle zone in cui questa leguminosa va soggetta a tale malattia, sarà prudente solforare preventivamente le piante, per ostacolare lo sviluppo della ruggine. Se questa si manifesta, si ripetono le solforature e si raccolgono le foglie disseccate che cadono dalla pianta. Inoltre si avrà l'avvertenza di cambiare nell'anno successivo il seme che sembra contenga già i germi del malanno.

❧

La « Dahlia nain compact-panaché et varié » ha dato ottimi risultati nel giardino delle piante di Bordeaux, dove si sono potuti ammirare splendidi esemplari. Si moltiplica per divisione dei tubercoli radicali che si piantano alquanto distanziati in terreni umici ed in località soleggiate, ma riparate dai venti e dai cocenti raggi del sole. Raggiunge l'altezza di 50-60 centimetri ed il fiore è veramente interessante per i suoi variopinti colori. E' forse una delle poche varietà di Dahlia che si presti per la preparazione di corbeilles di fiori e che a questo scopo possa sostituire il Pelazgonium zonale.

❧

La farina di Manioc è uno degli alimenti concentrati che meglio servono all'ingrassamento degli animali domestici. Proviene dal Madagascar dove costituisce la materia prima del « tapioca ». La farina contiene il 78-93 % di materie estrattive non azotate, il 13 % di acqua, 3.42 % di proteine, il 2,62 % di cellulosa, 1,64 % di sostanze minerali, 0,37 % di sostanze grasse. Si spappola nell'acqua calda e serve per l'alimentazione dei vitelli, per le vacche, per i maiali e per i bovini da ingrasso.

❧

REDAZIONE DEL GIORNALE VINICOLO ITALIANO — **L'ultima legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, aceti, sciroppi e conserve.** — (*Testo dei decreti e commenti*). Bibl. agr. Ottavi - Casale Monferrato, 1927 - L. 5.

La legge 18 marzo 1926 per reprimere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrarî, legge

aspettata e benefica, colpisce anche le frodi vinarie. E cioè quelle nella preparazione e commercio dei vini e aceti.

Esporre questa legge in quanto appunto riguarda queste ultime sostanze, e commentarla e chiarirla, è lo scopo di questa nuova, bella pubblicazione di Casa Ottavi. La ritengo indispensabile a tutti coloro che producono vini ed aceti, e a chi ne fa commercio.

Ogni dubbio che possa sorgere nell'applicazione della citata legge trova in questo libretto il suo chiarimento; ed ogni articolo delle disposizioni in essa comprese, ha qui la sua limpida e perfetta interpretazione. T. P.

Al Telefono.

— *Come potrei preparare una infusione di caglio?*

— Con questa ricetta: Acqua litri 1 - Sale comune gr. 25 - pezzetti di caglioli di capretto o agnello, o caglioli di vitello, o frammenti di caglio fiore gr. 50.

— *Debbo tenere questa mescolanza in ambiente fresco?*

— No, necessita una temperatura di circa 20-30°; e non si dimentichi di agitare di tanto in tanto.

— *Quante ore occorrono?*

— Almeno 24. Ella può quindi filtrare con carta o tela prima dell'aggiunta al latte.

Rivista della stampa italiana ed estera

La Laurea in Agraria a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore Agrario di Perugia, con magnifica e solenne cerimonia presenziata da S. E. Belluzzo, Ministro per l'Economia Nazionale, da S. E. Bastianini, Sottosegretario per l'Agricoltura, e da numerose Autorità, il 22 u. s. è stata consegnata a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, l'artistica pergamena contenente la motivazione del conferimento della Laurea in Agraria.

La stampa quotidiana ha fornito ampio resoconto dell'avvenimento, che noi segnaliamo con molta soddisfazione agli agricoltori italiani.

Questo Principe di Savoja ha pronunciato un discorso importante, dicendosi lieto di essere al suo posto di ufficiale, nei ranghi di quel-

l'esercito di agricoltori d'Italia, che combatte la grande battaglia per l'indipendenza economica nazionale.

Egli non ha fatto retorica perchè si è dimostrato sempre un valoroso comandante e milite, in tutte le più audaci battaglie e nei cimenti più aspri; e ha dato prova altresì di essere un grande agricoltore, nella coraggiosa, intelligente opera colonizzatrice della lontana Somalia Italiana.

A S. A. R. il Duca degli Abruzzi, oggi Dottore in Agraria, «*Il Coltivatore*» invia rispettosamente il saluto fervido, i rallegramenti e gli augurî migliori.

Ricolorazione di sciroppi, conserve, marmellate e gelatine di frutta.

Con circolare n. 180 del 2 dicembre 1926, del Ministero delle Finanze, è stato chiarito quanto in appresso:

« A norma del comma *b*) dell'art. 38 del R. Decreto 15 ottobre 1925 n. 2033, « convertito in Legge con la Legge 18 Marzo 1926 n. 562 (1), è vietata la « colorazione di sciroppi, conserve, marmellate e gelatine di frutta con sostanze « diverse da quelle del frutto col quale sono preparate ».

Con questa disposizione, come si evince dalla dizione di essa, il legislatore non ha voluto impedire qualsiasi colorazione artificiale dei suddetti prodotti, ma ha voluto soltanto limitarla.

D'altro canto, la necessità tecnica della colorazione risulta evidente per i prodotti di alcuni frutti, le cui sostanze coloranti subiscono — durante la lavorazione — profonde modificazioni che ne alterano e ne rendono irriconoscibile la tinta, conferendo al prodotto stesso un aspetto sgradevole. Da ciò la necessità, per l'industria, di ricorrere — per alcuni sciroppi, conserve, marmellate e gelatine di frutta — al ripristino del colore perduto con aggiunta di sostanze coloranti appropriate.

La citata disposizione dell'art. 38 del R. Decreto 15 ottobre 1925 n. 2033, ha riconosciuto la necessità di tale ripristino della colorazione, consentendo l'uso delle sostanze coloranti naturali del frutto. Senonchè, per alcuni frutti, non solo non esiste in commercio la materia colorante naturale, ma non si conosce neppure un metodo pratico per la sua estrazione, per modo che — in tali casi — il ripristino del colore con la materia colorante naturale del frutto riesce impossibile.

Ora, è da considerare che il Decreto-Legge sopra nominato ha lo scopo di prevenire e di reprimere le frodi nella preparazione e nel commercio di prodotti agrari e di sostanze di uso agrario e che, a tale scopo, sono consentanei tutti i temperamenti e le aggiunte richieste dalla tecnica industriale. E' da ritenere perciò che la disposizione del comma *b*) dell'art. 38 riguarda le colorazioni di sciroppi, conserve, marmellate e gelatine di frutta, destinata a far passare prodotti scadenti e di altra frutta, per prodotti buoni o di frutta più pregiata, ma non può riguardare la semplice aggiunta di sostanze estranee innocue atte a ripristinare il colore perduto.

Pertanto si deve ritenere lecita la ricolorazione di alcuni sciroppi, conserve, marmellate, gelatine e precisamente di quelli di fragole, di

(1) Vedi anche la pubblicazione edita a cura della Redazione del *Giornale Vinicolo Italiano* - Casa Ottavi - Casale Monferrato.

ciliege, di amarene e di prugne, sempre che sia fatta con sostanze coloranti ritenute innocue a norma del R. Decreto 30 ottobre 1924 n. 1238 e sempre che l'avvenuta ricolorazione sia dichiarata sulle etichette con le quali i prodotti così ricolorati sono messi in vendita.

La concimazione del mandorlo.

Si ritiene generalmente che il mandorlo, essendo un albero quasi selvaggio, che cresce nei peggiori terreni secchi e pietrosi, non richieda nè lavori colturali nè concimazione. D'altra parte sono rari i terreni coltivati interamente a mandorlo, e quelli piantati ai bordi dei campi approfittano in qualche modo delle cure apportate ai raccolti vicini. Tuttavia è dimostrato che anche il mandorlo deve essere concimato, potato e che il terreno sottostante deve essere lavorato se si desidera avere un raccolto più abbondante e di qualità migliore. Ed infatti, da prove eseguite in varie regioni si è constatato che la concimazione, specialmente quella a base di *potassa*, ha dato ottimi risultati, e che i mandorli trattati col concime potassico resistono meglio alla siccità e non perdono le foglie prima della maturazione, come avviene comunemente. Si è pure osservato che la potassa rende gli alberi meno sensibili alle malattie ed alle gelate. Il nitrato di soda (1), e meglio ancora quello di potassa, se non fosse troppo costoso, sono particolarmente indicati per la produzione delle mandorle verdi destinate alla vendita.

La concimazione deve essere fatta presto, in gennaio al più tardi. E' noto che il letame e le materie organiche di decomposizione lenta quali il corno, il cuoio, la lana, che convengono specialmente a tutti gli alberi, devono essere usate prima dei lavori invernali, mentre i concimi chimici devono essere sparsi alla fine dell'inverno. Vi è ancora una osservazione particolare per i nitrati; essendo essi rapidamente assimilabili e contribuendo alla produzione dei tessuti teneri, è preferibile ritardare il loro uso sino alla fine della stagione delle forti gelate, in due riprese, in Aprile e Maggio.

Si spandono uniformemente le materie fertilizzanti su di una superficie di tre metri di diametro per gli alberi adulti e le si sotterrano mediante aratura. Ecco alcune formule fra quelle che hanno dato risultati migliori. Per ogni albero e ogni anno: 10 Kg. di letame, da 200 a 300 gr. di superfosfato, 100 gr. di solfato di potassa. Ogni due anni: da uno a due Kg. di panello, 500 gr. di superfosfato,

(1) E il *nitrato ammonico?* *n. d. r.*

500 gr. di solfato di potassa. Ogni due o tre anni: 40 Kg. di letame, 300 gr. di nitrato di soda, 350 gr. di solfato d'ammoniaca, Kg. 1,250 di superfosfato, mezzo Kg. di solfato di potassa. (Da *Le Réveil Agricole*).

Al nostro carissimo Amico e Collaboratore Prof. Cav. Uff. Vittorio Racah che ha avuta in questi giorni la grande sventura di perdere l'egregio suo Fratello

Ing. ADRIANO RACAH

tutte le nostre affettuose condoglianze. *Direzione.*

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **Al posto di Direttore tecnico della condotta forestale dei Comuni di Valle-Castellana — Civitella del Tronto di Campli** è aperto il concorso. Le domande in carta bollata, corredate dai documenti di rito, dovranno essere inviate alla Segreteria del Comune di Valle Castellana entro il 10 aprile p. v.

— **E' aperto il concorso per le seguenti borse di perfezionamento:** *Una per l'orticoltura ed il giardinaggio*, con l'assegno di L. 12.000 usufruibili presso istituti e stabilimenti esteri, da indicarsi dal Ministero dell'Economia Nazionale. — *Due per la frutticoltura*, con l'assegno di L. 9000 usufruibili presso istituti e stabilimenti del Regno, da indicarsi dal Ministero. Dette borse sono riserbate ai Laureati in Scienze Agrarie. Le domande in carta bollata da L. 3 corredate dai necessari documenti, dovranno pervenire al Ministero dell'Economia Nazionale — Direzione Generale dell'Agricoltura — entro il 25 Marzo corr. anno.

— **Esposizione agricola a Torino nel 1928.** — In occasione del X° Annuale della Vittoria e del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto di Savoia avranno luogo a Torino grandi feste commemorative. Una importante Mostra di agricoltura, comprendente 23 gruppi, sarà aperta in quella circostanza. Saranno tenuti congressi e concorsi agricoli.

— **Per le Mostre zootecniche alla Fiera di Milano**, si prevede quest'anno un larghissimo concorso. Recentemente si è tenuto a Milano una importante riunione di rappresentanti delle Cattedre Ambulanti di varie provincie, sotto la Presidenza del Prof. Comm. Fotticchia — Ispettore Generale del Ministero dell'Economia Nazionale — onde concretare il progremma. E' assicurata la partecipazione degli allevatori del cavallo pesante e di mezzo sangue. Questa Mostra zootecnica, organizzata con criteri tecnici moderni, dovrà essere una rassegna del bestiame nazionale e gettare la basi per le Fiera zootecnica del 1928.

— **L'annuale Fiera di Francoforte sul Meno** avrà luogo quest'anno dal 27 al 30 marzo, e vi saranno esposti i più svariati prodotti agricoli. Figureranno in modo speciale i vini e liquori dalle qualità più comuni a quelle più ricercate e prelibate, di vari Paesi. Per informazioni rivolgersi al Commissario Onorario per l'Italia Cav. Uff. Loewenthal - Via Settembrini, 11 - Milano.

— **Le Esposizioni internazionali di Anversa, Liegi e Bruxelles** avranno luogo per le prime due città nel 1930 e per Bruxelles nel 1935. Speciale importanza avrà la Sezione coloniale della esposizione di Anversa.

— **La II Esposizione Nazionale di frutticoltura di Massalombarda ed il II Congresso Nazionale di frutticoltura di Lugo**, avranno luogo nel settembre del corrente anno. Pel Congresso sono state preannunciate le seguenti comunicazioni: 1. La frutticoltura nell'indirizzo agrario nazionale (Relatore On. Prof. Vittorio Peglion). 2. La frutticoltura in rapporto alle forme associate di produzione, di lavorazione e di commercio dei prodotti (Relatore On. Prof. Arrigo Serpieri). 3. La frut-

ticoltura in rapporto ai contratti di affittanza e ai contratti di mezzadria (Relatore Prof. Giuseppe Tassinari). 4. Sui criteri di scelta delle specie e delle varietà di fruttiferi (Relatori Prof. Boni — Dott. Marani — Prof. Vagliasindi). 5. Clorosi e mal del piombo del pesco (Relatore Prof. Petri). 6. Metodi di conservazione e trasformazione delle frutta (Relatori Prof. Manaresi — Conte Guidobaldo Manzoni — Dott. Casella). 7. Le esportazioni delle frutta (Relatori Cadzky — Comm. Bonvicini — Prof. Briganti). 8. Approvigionamento e disciplina dei mercati interni (Relatore Ing. Morandi).

— **Una grande Mostra di frutticultura e la II Mostra di cerealicoltura in Pisa,** avranno luogo nel prossimo settembre.

— **L'inaugurazione del XIII Congresso internazionale d'agricoltura** avrà luogo in Roma giovedì 26 maggio alle ore 10,30. Il Comitato organizzatore, riunitosi sotto la presidenza del Sen. Raineri, presenti i Sigg. March. De Vogüé, Sen. Soderini, Prof. Brizi, Prof. Fileni, Conte Valle, Comm. Dragoni, Prof. Marozzi, ha deliberato che i lavori proseguiranno fino al 1° Giugno, coll'intermezzo di una visita ad alcune opere di bonifica dell'Agro Romano, che avrà luogo domenica 29 maggio. Dal 2 al 7 giugno seguiranno interessanti escursioni per due distinti gruppi di Congressisti: Una in Alta Italia per visitare le grandi bonifiche del Ferrarese, Venezia, Milano, le risaie del Vercellese e le organizzazioni cooperative agrarie di Piacenza e dintorni. Un'altra nelle Puglie, a Napoli e Pestum, per visitare le zone a latifondo in via di trasformazione e le coltivazioni intensive orticole e frutticole. I convenuti hanno infine preso nota dei complessi questionari distribuiti ai Relatori nazionali di tutti i principali paesi sui temi della produzione del *grano* e della *carne* nel mondo e sulla *organizzazione scientifica del lavoro*; questionari affidati a spiccate personalità italiane e straniere. Durante il congresso, interessanti conferenze saranno svolte: una sui voti di proposta internazionale formulati nei precedenti Congressi agricoli; le altre tratteranno, com'è noto, della Legislazione italiana sui rapporti collettivi di lavoro nell'agricoltura e sull'Opera dell'Istituto Internazionale di agricoltura.

— **Il secondo Congresso dei Tecnici Agricoli Siciliani** è stato tenuto recentemente a Catania, sotto la presidenza di S. E. Giacomo Acerbo e coll'intervento del Dott. Comm. Franco Angelini e del Dott. Comm. Luigi Razza nonchè di tutte le rappresentanze dei Sindacati dei lavoratori agricoli dell'Isola. Pronunciarono applauditi e importanti discorsi: l'On. Acerbo, il Comm. Razza, il Comm. Angelini ed i Proff. Mezzasalma e Prestianni trattando interessanti questioni legate alla vita agricola della Sicilia.

Piccole notizie.

TERRENI LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Il consumo mondiale dei concimi azotati,** fu di q.li 6.860.000 nel 1913-14; di q.li 10.880.000 nel 1924-25 e q.li 11.870.000 nel 1925-26. Tutti i principali paesi vanno orientandosi verso la produzione dell'azoto sintetico. La Germania, nella campagna 1925-26 ha fissati 4.200.000 quintali di azoto e si propone di aumentare di 1 milione di quintali, questa produzione. La potenzialità degli Stabilimenti Italiani — secondo dati forniti dal Prof. F. Zago, nella sua recente pubblicazione — ascende a tonn. 45.000 di azoto. La produzione effettiva annua ammonta a tonn. 30.000, corrispondenti a circa quintali 1.200.000 di concimi azotati. Se si pensa che nel 1926 l'Italia ha consumato 1.150.000 quintali di concimi azotati, si vede che questa produzione di azoto sintetico è sufficientissima agli attuali bisogni dell'agricoltura nazionale.

MOLTIPLICAZIONE DELLE PIANTE.

— **Le sementi di trifoglio pratense esportate nel Canadà,** con recente regolamento emanato dalle Dogane Canadesi, devono essere colorate differentemente a seconda del luogo dove esse furono prodotte. Così: in arancione per gli Stati Uniti, in rosso per l'Italia, Africa, parte del Turkestan e per i semi dei quali non è citata sulla fattura consolare il paese di provenienza; in verde per gli altri Stati. Le sementi che non corrisponderanno a queste norme potranno

essere respinte, fatte colorire o non consegnate al destinatario a seconda della volontà delle Autorità doganali canadesi. Inoltre dette Autorità si riservano la facoltà: di esimere l'interessato dal prestar cauzione, e — all'atto dell'arrivo dei semi — di prelevare campioni per le analisi, oppure di rinunziare a questo esame quando essi siano accompagnati da un certificato dal quale risulti che i semi spediti rispondono perfettamente ai requisiti richiesti dalla dogana canadese. Il certificato sarà rilasciato da un Laboratorio ufficiale per l'analisi dei semi; per l'Italia ne è incaricato l'Istituto per le sementi di Bologna, riconosciuto dal Ministero dell'Agricoltura canadese.

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **Il problema bietolifero nell'economia rurale bolognese** è stato ampiamente e lucidamente trattato con documentazione, in una relazione del Comm. Iulo Fornaciari. La provincia di Bologna che nel 1925 aveva prodotti q.li 1.910.382,40 di bietole, vide scendere nel 1926 la produzione a q.li 822.463,08! Il Comm. Fornaciari richiama l'attenzione sul nuovo contratto che deve incontrare la piena fiducia dei bieticultori. La intensificazione di questa coltura nelle aziende che hanno risentito maggiormente la crisi della canapa, è additata dal comm. Fornaciari come uno dei più salutari rimedi. Lo riteniamo anche noi.

— **La ricerca del costo del trapianto del grano** è stato oggetto di studio da parte dal dott. Lojacono. Egli ha trovato che questo nuovo sistema porta ad una spesa maggiore, in confronto dei metodi comuni di semina, di 378,30 per ettaro. Si crede però che la maggiore produzione di grano compensi largamente questa spesa.

COLTIVAZIONI SPECIALI.

— **Perizia dei tabacchi indigeni coltivati in Italia.** — Il Ministro delle Finanze ha affidato alla Direzione generale delle privative l'incarico di procedere ad una accurata perizia dei tabacchi indigeni chiari e scuri coltivati in Italia. Quest'ultima a sua volta ha eletto delle apposite Commissioni competenti — aventi la facoltà di eseguire prove di lavorazione, analisi dei tabacchi ottenuti ecc. — che esamineranno i vari metodi di coltivazione adoperati per questa pianta, le varietà di tabacco coltivate nelle diverse regioni d'Italia e nelle varie concessioni e il loro impiego relativo ai bisogni e alle qualità, richieste dal nostro Monopolio.

SELVICOLTURA.

— **L'Associazione nazionale del legno in Francia**, nella riunione tenutasi recentemente presso il Ministero dell'Agricoltura francese, ha deliberato di occuparsi assiduamente del disboscamento e rimboschimento dei terreni; nonchè dell'utilizzazione del legno che si ottiene dalle foreste francesi. Questa Società si è proposta pure di svolgere un'attiva propaganda — con istituzioni di vivai, distribuzioni di semi, conferenze, pubblicazioni ecc. — in favore della selvicoltura.

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Per l'impiego del sale nelle razioni degli animali**, il Giornale « *Le blé, le vin* » consiglia le dosi seguenti: per buoi e vacche da latte gr. 50-70; per cavalli gr. 40-50; per ovini gr. 10-15; per suini gr. 5-15.

AVVERSITA' E MALATTIE.

— **L'impiego degli areoplani per disinfettare vaste zone di oliveti** minacciati da una malattia crittogamica sembra sia stato sollecitato dal Ministro dell'agricoltura di Grecia, con opportuna istanza a quello della guerra.

— **L'Istituto Fitoterapico Italiano** è stato fondato recentemente in Roma, dal Comm. Antonio Sansone--Capogrosso che ne ha la Direzione. Della Commissione Tecnica fanno parte, tra gli altri, i Proff. Ferraguti, Malenotti e Martelli. L'Istituto si occupa della cura delle piante coltivate e forestali, della difesa antiparassitaria in genere, ed eseguisce speciali applicazioni brevettate dell'acido cianidrico gassoso con fumigazioni, nella lotta contro gli insetti dannosi alle piante da frutta e ornamentali. La sede Centrale e la Direzione dell'Istituto fitoterapico trovansi in Roma (12) - Via del Corallo, 29. La sub-direzione di

Napoli risiede in Piazza Principe Umberto, 14; l'Ufficio per la Francia è a Nizza - Avenue Malasséna, 4 (Société Française d'exploitation des procédés Sansone).

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **La nuova organizzazione delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura** è stata deliberata recentemente dal Consiglio dei Ministri. La vecchia Unione Cattedre Ambulanti di Agricoltura scomparirà, e sorgerà in sua vece l'Ente Nazionale delle Cattedre, il cui consiglio sarà così composto: un Presidente (laureato in scienze agrarie); un rappresentante del Ministero dell'Ec. Naz.; un rappresentante della organizzazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura; un rappresentante dell'Organizzazione sindacale tecnici agricoli; due Direttori di cattedre; un reggente di Sezione; due rappresentanti le Commissioni di vigilanza, laureati in agraria.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Il problema delle affittanze discusso nel Convegno di Piacenza.** — Ad iniziativa della Confederazione degli Agricoltori e della Federazione provinciale fascista, è stato tenuto a Piacenza, l'8 corrente, un importante convegno al quale hanno partecipato — oltre ai tecnici e rappresentanti dei proprietari e fittavoli di tutte le Provincie dell'Italia settentrionale — l'On. Barbiellini, Podestà di Piacenza, Comm. Cacciari, Presidente del convegno, Comm. ing. Morandi, Comm. Fornaciari, Comm. Marozzi, Comm. Montemartini, On. Calore, On. Cariolano, conte Tahon de Revel, conte Turin e altre personalità. Esso fu indetto allo scopo di studiare la questione dei fitti agricoli — che ha assunto importanza grandissima in questi ultimi tempi — e per invocarne la risoluzione con una serie di provvedimenti che dovrebbero esser presi dal Governo onde portare ad una giusta perequazione. Infatti nel convegno, dopo animate ed interessanti discussioni, sono state approvate dai convenuti le seguenti decisioni: «I convenuti ritengono necessario ed urgente un provvedimento legislativo che sulla base della perequazione dei canoni di affitto, ai costi di produzione ed ai prezzi dei prodotti, dia mezzo alle organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori di rivedere tutti i contratti di affitto in corso là dove ciò risulti necessario ai fini della produzione. Per intanto raccomandiamo alla Federazione Nazionale Fascista degli Agricoltori di dare disposizioni alle Federazioni provinciali perchè intervengano amichevolmente nei casi più urgenti con lodi individuali e collettivi ». Dopo l'assillante problema degli affitti si passò a quelli non meno interessanti dell'esportazione dei prodotti del suolo e del contratto nazionale di fornitura dei carburanti per macchine: problemi anch'essi di estrema importanza per l'economia agricola.

— **Grandi adunate di canapicoltori** sono state tenute a Bologna ed a Ferrara — presiedute dal comm. Fornaciari — il 6 e l'8 corrente, per esaminare ed avviare a soluzione l'attuale crisi della canapa. Dopo le ampie relazioni fatte dal dott. Gardi — Presidente del Consorzio Nazionale dei Canapicoltori — dall'on. Mantovani, dal Comm. Cacciari — Presidente della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori — dal Comm. Klinger in rappresentanza di S. E. Balbo, è stato espresso all'unanimità, da parte dei canapicultori, il desiderio che il Governo cerchi al più presto nuovi sbocchi per lo smercio della canapa, e voglia precisare la massima estensione dei terreni da destinare a questa coltura per l'anno in corso. A loro volta i canapicoltori si impegnano ad osservare quanto il Governo stesso crederà opportuno deliberare in proposito, e di mantenersi disciplinati alle norme emanate dal Consorzio Canapicoltori.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **La superficie seminata a mais in Argentina**, da stime fatte dal Governo, risulta quest'anno di 43.100.000 ettari, con un aumento rispettivamente del 0,3 % e del 30 %, in confronto alle superfici seminate a mais nell'anno passato e nel quinquennio precedente.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Per potere assicurare il pagamento delle merci esportate od il loro ricupero,** si sta attivamente occupando l'Istituto Nazionale per l'esportazione. A

tale uopo è stata pure creata una Commissione formata da esportatori di prodotti agricoli e industriali, e da rappresentanti della Società di Assicurazione. Esponente di essa è il Dott. Pirelli che ha già esaminato la questione, per risolverla cercando una forma assicurativa sulla riscossione dell'importo delle merci esportate.

— **I floricoltori della Riviera di Ponente** agitano, attraverso i Sindacati locali, la questione del dazio doganale che colpisce con 300 lire i fiori italiani che entrano in Francia, mentre al contrario niente pagano i fiori francesi introdotti in Italia. Sui mercati di Ventimiglia, Ospedaletti e S. Remo i fiori francesi fanno concorrenza ai prodotti nazionali ribassandone di troppo i prezzi.

— **La Compagnia Italiana Orto-Frutticola** si sta costituendo per iniziativa dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, di cui è Presidente l'on. Gigi Lanfranconi. Il Ministro Belluzzo ha inviato al Comitato promotore il suo plauso, e non v'è chi non possa — in seguito ad una onesta analisi delle condizioni della esportazione orto-frutticola italiana — associarsi al programma della C.I.O.F. che mira ad una migliore organizzazione sì da permettere ai nostri prodotti una realizzazione di maggiore profitto, lottando in vittoriosa concorrenza cogli altri paesi esportatori.

LEGGI, DECRETI, ORDINANZE.

— **Approvazione del regolamento per la esecuzione del R. decreto-legge 15 ottobre 1925 n. 1929, diretto a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio del caffè torrefatto.** — R. Decreto 19 dicembre 1926 n. 2415. G. U. n. 35 del 12 febbraio 1927.

— **Istituzione di una tassa speciale sugli animali caprini.** — R. Decreto-Legge 16 gennaio 1927 n. 100. G. U. n. 36 del 14 febbraio 1927.

— **Rilascio di buoni per il prelevamento di petrolio per uso agricolo.** — Decreto Ministeriale 7 febbraio 1927. G. U. n. 36 del 14 febbraio 1927.

DIVERSE.

— **Stampa Agraria.** — « *Volontà Fascista* » è il nuovo organo della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Terni nonchè di tutte le Istituzioni e gli Enti Agrari di quella provincia. A questo periodico agricolo mensile, che ha assorbito « L'Agricoltore del Nera » e possiede anche una edizione settimanale politica, i nostri migliori auguri.

— E' uscito il 2° numero del « *Bollettino* » supplemento alla Rivista « *La Romagna Agricola e Industriale* » di Massalombarda in veste bellissima e con pregevoli scritti illustrati.

— « *Risveglio Agricolo* » periodico mensile della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Sassari è uscito col suo primo numero. Auguri vivissimi.

— **Il Cav. Roberto Talpo,** veterano, coraggioso, benemerito agricoltore padovano, in occasione del Suo 85° compleanno è stato solennemente festeggiato dalla Federazione Fascista degli Agricoltori di Padova. Ci rallegriamo vivamente. *Ad multos annos!*

— **Un monumento al Mulo di Guerra.**

Il Fante ha lavorato quanto un Mulo,
Il Mulo è stato grande quanto il Fante
. . . .
domani, a pace fatta, sul confine,
accanto al tricolore sventolante,
ci vuole un monumento: al Mulo e al Fante.

Il « Giornale d'Ippologia » di Cremona, diretto dal Dott. Luigi Rossi, si è fatto iniziatore della sottoscrizione per il monumento al Mulo di Guerra, che anche noi ricordiamo intelligente e prezioso collaboratore dei combattenti d'Italia. Il Presidente del Comitato è il Ten. Col. Cav. Dr. Giovanni Brasaglia - Volongo (Brescia).

— **Il granoturco può fornire materia prima nella produzione della carta,** secondo una bella esposizione fatta dal Dott. T. Zapparoli, sul « Giornale di Agricoltura

della Domenica ». In questo momento di ricerche affannose per produrre in casa nostra ciò che oggi rappresenta una voce ed una cifra ragguardevole nella impotazione italiana, giunge a proposito questo richiamo agli industriali e scienziati perchè riprendano gli esperimenti coi materiali forniti dal granoturco (brattee - steli). Non è nuova la cosa, ma occorre sia rinnovata con un'applicazione intelligente. Anche il nostro granoturco potrebbe così aggiungersi alla paglia di riso o di grano, al pioppo, all'alfa ed allo sparto per fornire la materia prima necessaria alla nostra emancipazione per quanto riguarda la produzione cartacea.

DOMANDE E OFFERTE.

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — Attraverso a oscillazioni di non ragguardevole entità, in relazione a quelle verificatesi nel corso dei cambi, il mercato granario estero si mantiene nelle condizioni accennate nell'ultima nostra rassegna. Altrettanto si può dire per il mercato del frumento nazionale, sebbene in questi ultimi giorni si sia notata una discreta ripresa nella domanda con miglioramento di qualche punto sulle quotazioni della scorsa decade. Ma, ripetiamo, si tratta di spostamenti non molto sensibili e, d'altra parte, limitati ad alcune piazze, mentre il mercato generale si può ritenere stazionario con prezzi varianti da L. 175 a 185 per quintale.

Lo stato delle colture a grano potrebbe essere migliore, se non vi ostassero le condizioni meteoriche, in generale caratterizzate da una ripresa di freddo intenso e da nuove pioggie e nevi che contribuiscono ad aumentare la già notevole abbondanza di umidità in moltissimi terreni. Una prossima ripresa di giornate soleggiate potrebbe tuttavia far cambiare in poco tempo l'aspetto dei nostri frumenti : ed è quanto invocano gli agricoltori, quest'anno spesso ostacolati nel condurre a termine gli urgenti lavori preparatori della nuova campagna.

GRANOTURCO. — Pur conservando un andamento calmo, le contrattazioni seguono abbastanza correntemente a prezzi stazionari, ma non deboli in generale.

AVENA. — Continua in tono abbastanza vivo la richiesta, e affari vengono conclusi in buon numero con prezzi invariati e tuttora ben tenuti. La Plata 46/47 imbarco marzo si quota a Milano a scellini 145 per tonnellata, a sh. 143 per imbarco aprile, a sh. 144 per imbarco maggio, a sh. 149 la viaggiante, a lire 109 per quintale la pronta, su vagone Genova.

Il prodotto nazionale è fermo sulle L. 125 a 130 per q.le.

ORZO E SEGALE. — Mercato invariato sia per quanto riguarda la proporzione fra domanda ed offerta, che si può dire normale, sia per quanto riguarda i

prezzi che sono sostenuti, senza tuttavia accenni di aumento, sulle solite basi di L. 140 a 145 per l'orzo e sulle L. 130 a 135 per la segale.

RISONI E RISI. — Gli accenni a risveglio dei quali nella ultima nostra rassegna davano notizia per il mercato dei risoni, si sono ancora affermati, estendendosi anche al mercato dei risi. Non si può ancora parlare di ripresa decisa, ma crediamo si possa asserire che la discesa nelle quotazioni, quale si era prospettata nei mesi scorsi, e specialmente in Gennaio e nella prima decade del corrente mese, si è fermata. Qualche lieve miglioramento nella quota si è notato negli ultimi mercati. Così a Vercelli nel giorno 22 si sono fatte le seguenti quotazioni: per il risone originario L. 115-120, per il Bertone e l'Allorio L. 155-160, per il Maratelli L. 135-140; ed i risi sgusciati si sono trattati sulle basi di L. 149-153, i raffinati originarii a L. 165-170. A Novara il risone Maratelli si quota L. 135-138, l'originario L. 110-121, il mezzagrana L. 125-135; il riso Maratelli L. 230-235. l'originario L. 165-170. A Milano il risone Vialone L. 165-180, il Maratelli L. 135-142, il grana comune L. 112-120; il riso Vialone L. 300-310, il Maratelli L. 230-245, il Comune originario L. 170-183, il raffinato originario L. 170-175, il brillato originario L. 180-185, l'inferiore L. 150-165.

CANAPA. — Pur verificandosi un sensibile allentamento negli affari, sia per numero, sia per importanza, tuttavia le quotazioni rimangono invariate sulle basi segnalate nella scorsa decade.

FORAGGI. — Tenuto conto dell'andamento della stagione che non è sfavorevole affatto alle colture prative, e delle rimanenze che si presumono sufficienti per giungere al nuovo raccolto, la richiesta non è molto attiva o, per lo meno, è prudente e limitata al fabbisogno attuale. D'altra parte i detentori di qualità di pregio continuano a mostrarsi riservati; per queste i prezzi rimangono dunque invariati, mentre per le qualità secondarie le contrattazioni volgono su basi gradualmente più facilitate.

PANELLI. — Mercato stazionario e piuttosto fiacco. A Milano si fanno le seguenti quotazioni: frumentone da L. 78 a 80, sesame L. 98-100, lino L. 105-107, vinaccioli L. 26-28 per quintale.

BESTIAME. BOVINI. — La nota di ripresa sul mercato dei bovini da macello e da lavoro specialmente, da noi segnalata nello scorso numero, non ha ancora preso tale sviluppo da potersi asserire che i nostri mercati abbiano ormai un decisivo orientamento verso migliori condizioni. Siamo tuttavia in un periodo che si potrebbe dire di attesa, durante il quale però le posizioni raggiunte nella prima quindicina del mese in corso non sono state modificate. I capi migliori hanno prezzi decisamente sostenuti. Per bovini da macello si fanno prezzi da lire 350 a 550, pei bovini da allevamento da L. 500 a 650, pei vitelli da latte da L. 500 a 600, per le vacche da L. 400 a 500 per quintale, per i bovi da lavoro da L. 400 a 500 secondo la qualità.

SUINI. — Sono continuati i notevoli aumenti sul prezzo dei grassi che hanno raggiunto e anche sorpassato le L. 9 al kg. peso vivo. Anche il mercato dei magroni e lattonzoli è sempre improntato a massima attività con prezzi sostenuti: per i lattonzoli si fanno da L. 13 a 14 per kg. e per i magroni da L. 8,75 a L. 9.25.

OLI D'OLIVA. — Le notizie sul nuovo raccolto confermano scarsità per le regioni meridionali, quantità quasi normale per le altre regioni. Gli olii extra e di qualità fine hanno mercato abbastanza attivo, meno trattate le qualità secondarie: ma in generale il mercato è improntato a sostenutezza con prezzi oscillanti fra L. 1000 e 1250 per quintale.

VINI. — Mercato attivo in Piemonte, calmo nelle altre regioni: sempre preferite le qualità di pregio che hanno prezzi sostenuti e tendenti all'aumento. I tipi meno pregiati possono acquistarsi con qualche facilitazione sui prezzi delle scorse decadi.

26 Febbraio 1927 REDAZIONE.

Prof. TITO POGGI, *Direttore responsabile.*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf